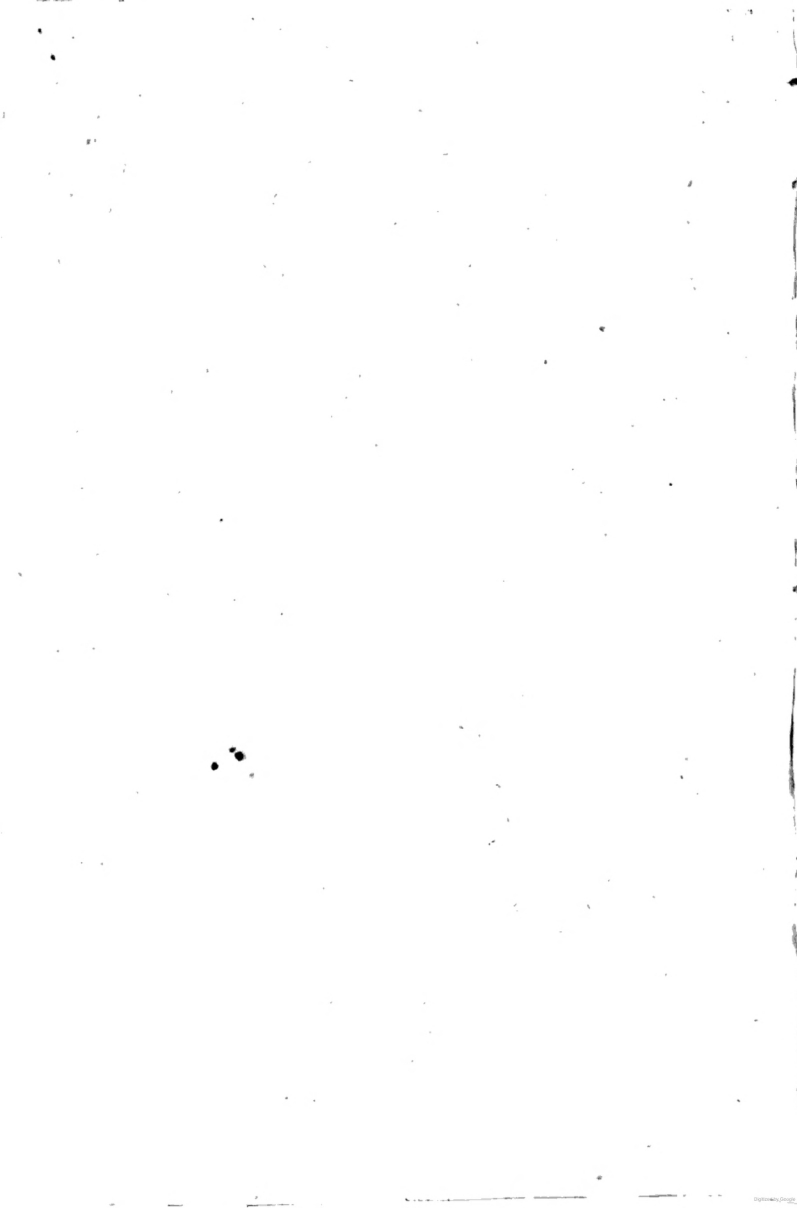
PER LA FAUSTA ELEZIONE
A MINISTRO PROVINCIALE
DE' MINORI OSSERVANTI
DI RAGUSA
DEL P. M. R.
BENIGNO ALBERTINI
LETTORE GIUB.º IN SACRA TEOLOGIA, E CHIARISSIMO PREDICATORE

VERSI

pubblicati nell' occasione, che il medesimo con universale applauso compiva per la terza volta nella Chiesa Cattedrale di Cattaro le prediche Quadragesimali.

RAGUSA,
Co' tipi di Antonio Martecchini
1832.

Al Molto Reverendo Padre
BENIGNO ALBERTINI
Lettore di Filosofia, e Teologìa, Chiarissimo Predicatore, e Ministro Provinciale dei PP. Minori Osservanti di Ragusa.

Legato per tanti titoli non meno a Voi, mio egregio Amico, che alla benemerita Vostra religiosa Provincia più volte avea desiderato di darvi una pubblica testimonianza della mia stima ed ammirazione; e questa sarebbe certamente la più opportuna occasione, nella quale io compreso da verace esultanza per l' universale applauso, e spirituale profitto, con che per la terza volta annunziate la divina parola nella Cattedrale di Cattaro, sono dal mio cuore eccitato a tributarvi qualche argomento di mia sincera e giusta estimazione. Malgrado però la più decisa volontà di scrivere qualche cosa mi trovo impedito e dalle incessanti occupazioni dell' Uffizio che sostengo, e dalla mal ferma salute che con sempre nuovi incomodi mi tormenta. Tuttavia determinato di non lasciarmi sfuggire questa bella opportunità mi sembra di poter supplire il mio difetto attenendomi al lodevole costume già in altre parti introdotto col rendere di pubblico diritto quei belli ed eleganti versi, che furono cantati dai Vostri esultanti correligiosi, e da altri valenti Ragusei, allorchè Voi dimorando e predicando in Roma nell' anno

1829 in età giovanile foste scelto a Ministro della Vostra Provincia; versi che io ed altri ci dolevamo che allora non fossero pubblicati, ch' esprimono in qualche parte quello ch' io vorrei dire di Voi, e che finalmente onorano e la Vostra Patria, e la Vostra Provincia, facendo chiaramente conoscere, quanto e dall' una, e dall' altra siete stimato ed amato, e specialmente dimostrando la coltura de' Vostri giovani religiosi, a' quali nella carriera delle scienze, e delle lettere foste duce, e moderatore.

E con tanto maggior piacere produco questi versi in quanto che ora siete sul fine del Vostro glorioso Ministero, nel quale avete pienamente soddisfatto alla comune aspettazione, e con luminose prove confermato quelli augurii, che e a voce, e in iscritto si erano fatti della Vostra persona.

Quì poi oh le gran belle cose, che io dovrei dire, se non temessi di offendere la Vostra esemplare modestia, e su i Vostri studi, e sugli uffizi lodevolmente sostenuti,

e sulla gloria, che vi faceste predicando e nelle nostre, e nelle italiane contrade, e su quei moltiplici pregi, che abbelliscono il cuor Vostro, e la mente. Ma tacerò io, e parleranno i religiosi della Vostra Provincia, che con calda gratitudine hanno sempre presente e il Vostro vivissimo ardore nel promuovere nel sacro Chiostro non meno la regolare osservanza, che le scienze, e le arti; e la pietà, l'attività, la carità, e moderazione dimostrate nei diversi uffizi, che sosteneste, e quelle molte e religiose e sociali virtù, onde andate nobilmente fregiato. Parleranno i Vostri Concittadini, che si credono giustamente onorati nel nominarvi raguseo, e che vi sanno grado, perchè appresso gli esteri rinnovaste alla patria quel decoro, che celebri Ragusei sempre le procurarono; e i quali anche in questo momento vi ringraziano, e benedicono per aver loro procurato nella corrente Quadragesima rinomato Oratore nella persona del P. Reginaldo Zampetti Predicatore generale de' Minori Osservanti della Provincia Romana, che per li suoi eruditi, eloquenti, ed eleganti discorsi riscuote l'universale applauso. Parleranno

non solo le città della nostra Dalmazia, ma anco Roma, e Napoli, dove da tutti furono ammirate e le Vostre prediche piene di robustezza, unzione, ed eleganza; ed altre Vostre belle produzioni, per le quali vi mostraste valente e nella italiana favella, e nella lingua di Tullio, e Virgilio; dove fra dotti vi fu dato onorato seggio; e dove per la pietà, esemplarità di costumi, zelo, e dottrina vi attiraste gli sguardi, e l' affetto delle più illustri, e cospicue persone. Tutto ciò, e di più diranno costoro; anzi più volte l' hanno pubblicamente palesato; ed io sempre ne ho goduto, e tuttora godo, che alla virtù si renda debito omaggio, e in sì particolar modo sia onorato un mio dolcissimo amico. Finalmente vi prego di gradire la mia affettuosa stima, e di conservarmi la Vostra pregiata amicizia.

Di Cattaro li 6 di Aprile 1832.

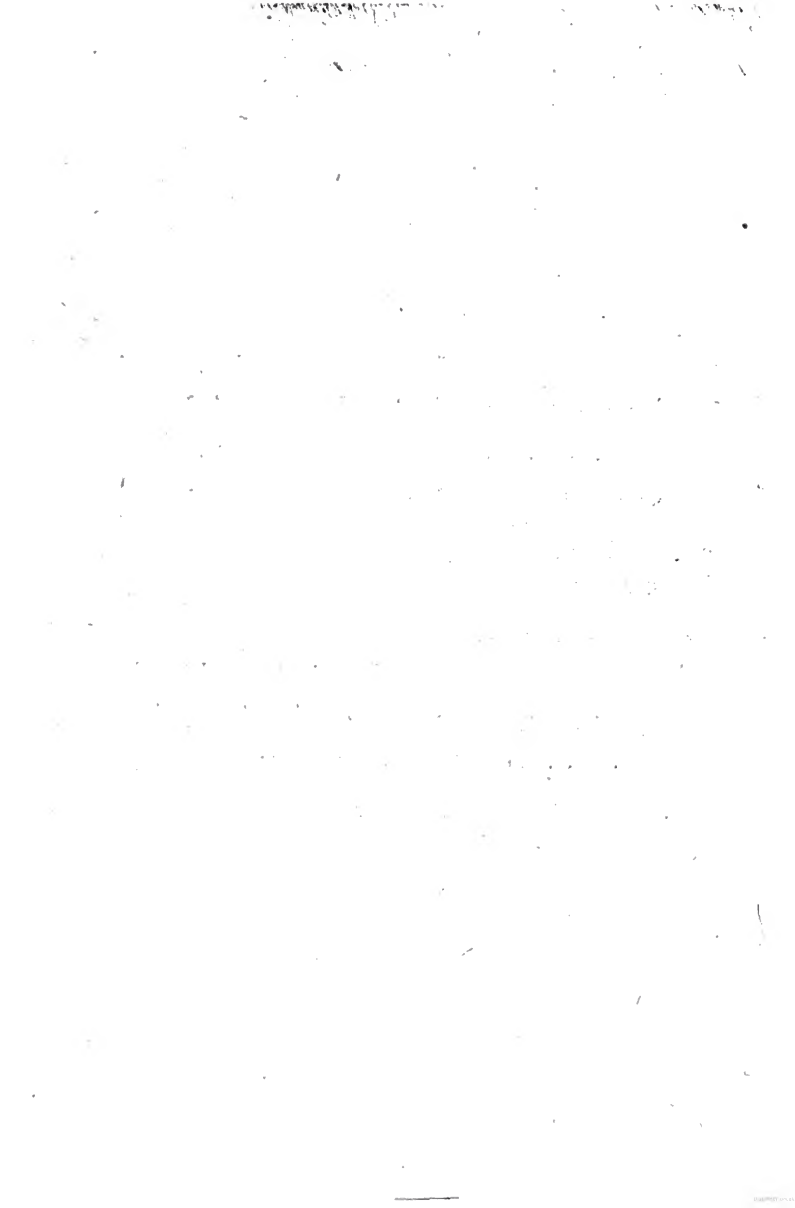
Pr. ANTONIO BASSICH
Direttore delle Scuole Elementari Maggiori.

Ann. M. DCCC. XXIX.

Non. Julii

XII . SENIORES . COENOBII . RHACVSINI . S. FRANCISCI VIRI . ET . AVCTORITATE . ET . PRVDENTIA . PROBATISSIMI IN . CONCILIVM . QVVM . CONVENISSENT . PLACVIT . VNIVERSIS BENIGNVM . ALBERTINIVM . DOMO . RHACVSA ABSENTEM . ET . ROMÆ . SACRAS . CONCIONES . IN . TEMPLO SODALITATIS . SVÆ . MAXIMO . HABENTEM . QVI . PRIDEM OMNIA . CVSTODIS . OFFICIA . BIS . AD . EXEMPLVM . FVNCTVS FVERIT . ET . DE . SODALIBVS . OPTIME . MERVERIT HVMANITATE . FIDE . MODESTIA . SINGVLARI . MODERATOREM COENOBIORVM . RHACVSINÆ . DITIONIS . DESIGNARE

B. Stulli.

Del Sig. Canonico Rafaelo Radeglia

EPIGRAMMA.

In sacris crebrò oranti Ragusia Templis
Plausit, nunc plaudit maxima Roma tibi.

Perge o! Laudum amplos hic fructus colligis; auget
Munere te quovis quippe et honore colit

Francisci soboles: qui te comitentur honores,
Quum per et Ausonios clarueris Populos!

Sed ne detineat te longiùs Itala tellus,
Albertine, sinus et repete Adriacos:

Te reducem Patria, et, fidissima pectora, amici,
Sacra domusque tuæ hæc limina te reducem

Optant quam primùm. Dulce est quidem honoribus auctum
Esse; sed an Patriæ non mage dulcis amor!

VERSIONE ILLIRICA

Del P. L. Pacifico Radegljevich Min. Osservante.

Cesto svetîm u Templima
Tvê Dubrovnik Povjedagne
Slavìoje; slavi Rima
Grad veliki sad ne magne.

Tìm kroſ slicne svegh prigode
Sljedi Ti ime glasit tvoje,
Obilne er hvalâ ovdi plode
Teb' sakupjat podatòje.

Tvoîh s' svakim Redovagnem (*)
Svîm posctegnem skupp sctujete:
Cîm po Italii sinesc ſnagnem
Kê i tud cjasti drüſcichjète!

Nu Taliamskàte uſdarſcjati
ſemglja u duglje, ALBERTINE,
Budde, nemoj; dàlse vrati
Na Adrianske pokraine;

Mjesta er Rodnog', Priategljâ,
Tvog' i Stana posvetjena
K' gnìmte vidît svàje ſceglja
Kolik' prie povratjena.

Sladkòje dojsto kad iſbrana
Cjàsnam svjetlu krunnu vie;
Al opeta Rodnîh stranâ
Dali slaghja gljubav nîê?

(*) *Redovagne* propriamente *carico di governare.*

Del Sig. Dottor Giorgio Higgia

EPIGRAMMA.

Romani colles, et collibus alta refulgens
Roma tibi gratum præbuit hospitium.

Illa tuam laudat puris e fontibus haustam
Doctrinam, et sacri divitias studii;

Largaque facundæ miratur munera linguæ,
Numinis in populo qua duce crescit amor,

Et collapsa ruunt malesuadæ gaudia vitæ
Undique damnosis septa cupidinibus.

Lætor sorte tua: Tybris te noscit, amatque,
Fors parat et capiti præmia rara tuo.

Sed patrii revocant nunc te, Albertine, penates;
Ad nova serta tibi gloria pandit iter.

Seraphici hic Fratres te animis concordibus omnes
Rectorem Cœtu præposuere suo.

Hæc est magna seges laudis juvenilibus annis
Posse senescentis munia obire viri.

Del medesimo

VERSIONE ILLIRICA.

Brjeʃi Rimski, i na gnima
Rim sagradjen glasoviti,
Kîsê jasni svud po svîti
Millîm gostom tebe prima.

Prid gnim vegljù hvalu stjecju
Bogoslovne tvê umnosti
I bir kgniʃcnîh od mudrostii,
Er iʃ bistra vrella istjecju.

On ugodni govor sliscja
Slatousna besjednika,
Cim u puku s' tvog' jeʃika
Boʃcia gljubav raste viscja;

A svjetovne sve raʃblude
S' raskoscjami propadaju,
Cìmîh od svud obsîdaju
Nebrojene ʃle poʃcjude.

Sàrze u meni radosnòje,
Cìmtê Tever gljubi, i szjeni;
Mnim da s' tjekom i vremeni
Onchje uresit vlase tvoje.

Nu-te rodno ghnjeʃdo ʃove;
Hàrli k' gnemu scto ʃnase prie,
Tu domachja slavatije
Pripravila vjenze nove.

U vjechjese sakuppisce,
Tvoja brachja, redovnizi,
Jednodusceno i svikolizi
Glavaròmte ucinisce.

ʃnaj na svjetu da nìê stvari,
Kà vech mlada moʃce iʃnîti,
Negh', kad poslim ʃna praviti,
Kô uʃuceni gljudi stari.

****

Del Sig. Antonio Chersa

Al M. R. P. L. Ambrogio Marcovich M. O.

EPIGRAMMA.

Perquam unum ajebas dignum, quem rite Magistri
Nomine donaret gens tua, Parthenium, (1)

Quo quidem ut eximium juvenem audivisse vocari
Contigit optanti, vir venerande, tibi,

Sacram juxta aram solemni more modestos
Tam propriè mores illius et studia

Tam laudâsti aptè, tam multa non sine suada,
Miscueris motu pectora ut insolito,

Et fletum excieris populi circum-undique fusi:
Tanta inerat dictis gratia, tanta fides.

Sed quem ego nunc vestrum; num te, lætarier istâ
Anne tuum credam re mage Parthenium?

Id dubito. Certè tu gaudes; qualè solebat
Mentor, Ulyssidæ quum juveni Danaûm

Decerni magno in cœtu decora ampla videret;
Tempore quo clarum, fama refert, juvenem

Non his tam rebus gavisum, quam quòd amico
Senserit et tanto se placuisse duci.

---

(1) Clarisco Partenio è il nome Arcadico del P. Albertini.

VERSIONE ILLIRICA

Del P. L. Pacifico Radegljevich M. O.

Dostojan jest nad svìm (svegh Tvìmsì pravio)
Da vladat budde gnim' vrjedni Partenio;

Tej vlasti nadime, cjastni Otce, cìm tebi
Sgodìse prid svìme cjut, stece da on sebi,

Tvog' Mladza krotku chjud, i usmnoscjan gnegh' nauk,
Gdi otara blisu od svud sliscjate skuppjen puk,

Pohvalj sgodom tom prikladno i uredno svìm
Ugljudnom besjedom, s' tolikìm raslosim',

Da plàcsi usbudio ganuta tuj svakogh';
Tac kasàtsi umio chjutjenstva duha tvogh'.

Al radost stvar ova, Ambrogio, obilniu
Teb' rjetchju usrokova, al tvom' Parteniu?

Vârh toga dvoumim, Uscivasc doisto ti,
Kô uscivat s' duhom svìm obicjan Mentor bji,

Meù Gârchìm skuppima Ulissa sinu kad
Svìtlìmbì u darima cjast spravnu gledo rad;

Nu mladich svìtli ova primajuch, glasise,
Zìch sebe radovo toliko nebìse,

Koli cr bji s' cjastim svôm dô ugodnos veliku
Priateglju on takom', takom' Nadchjudniku (*).

(*) *Nadchjudnik* - Ajo.

Dello stesso Sig. Chersa

Al M. R. P. L. Benigno Albertini

EPIGRAMMA.

Qui cunctos regeret prudens, qui more parentis
Omnibus auxilio præsidioque foret,

Tutarique domi pacem, laudemque parare
Et patriæ et genti posset ubique suæ;

Doctrinæ, ingenii, virtutum dives; in omni
Ingens unde hominum tempore fama viget:

Talem Epidaurei sibi delegisse Magistrum
Optabant toto pectore Seraphides.

Quinam ergo non te, non unâ voce vocâssent
Concordes istud te viri ad officium,

Tanta unus qui vota queas implere tuorum,
Albertine, decus nobile Seraphidûm?

Dello stesso Sig. Chersa

Alla sua Musa

EPIGRAMMA.

I, Musa; et Tiberi (quem docta voce Benignus
Vique acri attonitum detinet eloquii,

Forsan et, otioli si quid quandoque supersit,
Suavidico recreat carmine in Arcadia)

Rhacusæ hæc ſerto bona nomine verba. — *Benignum,
Quem colis, et, fuerit ceu tibi natus, amas,*

*Seraphidas, scito, pater, elegisse magistrum,
Consilio præsit qui sibi et imperio* —.

His dictis, licet ipsa rudis, malè comptaque sis, te
(Crede quidem) excipiet læto animo Tiberis,

Arcadibus ſors et sistet, qui munera laudum,
Dentque comas hederâ cingere posse tibi.

Sed quòcunque cadat res, dic, precor, ipsa Benigno,
Chersiadæ ut semper sit memor ille sui.

Del Sig. Antonio Pietro Liepopilli

EPIGRAMMA.

Dum te magna tenet prisco urbs habitata Quirino,
Illa virùm et virtutum omnium amica domus,

Et tibi pro meritis dignos largitur honores,
Doctrinæque tuæ plaudit et eloquio;

Te maris Illyrici vetus urbs quæ surgit ad undas
Inclyta, vagitus conscia terra tui,

Ingeniorum altrix, phœbeis aucta triumphis,
Multo et per populos gentis honore nitens,

Albertine, vocat, votisque ardentibus instat,
Mœnibus illa suis ut reducem aspiciat.

Namque hìc Francisci soboles tibi debita reddit
Præmia, et ad summum te evehit officium,

Ut domui præsis, sancta et pietate sodales
Jam claros firmes, consilioque regas.

Te patriae totum debes; ne despice vota
Illius, o cœtus gloria Seraphici.

Del Sig. Avvocato Antonio Casnacich

EPIGRAMMA.

Seraphides voto unanimi, Albertine, Ministrum
Te clamant; meritis Urbs sonat aucta tuis.

Quisque sua in patria raro decora alta meretur;
At tibi nunc patrius munera praestat amor.

Felix virtuti quae patria reddit honores;
Felix de patria qui bene promeruit.

* * * * * * * *
* * * * * * *

Del Chierico Fr. Urbano Bogdanovich M. O.

EPIGRAMMA.

Quanta premit me cura, Italis te vivere terris,
Nec posse absentem cernere, ab alloquiis
Nec pendere tuis, doctrina clarus in omni
Qui nostram informas mentem, animumque colis:
Tantà ego laetitià perfusus gaudeo, dum Te
Seraphidûm assensus deligit unanimis
Praesidem, et unanimes tibi pectora nostra vovemus,
Mandatum haud unquam praeteritura tuum.
Audiat orantem te Roma, et sentiat illa,
Qualis sit nobis Praeses ab axe datus.

****

Del Chierico Fr. Gio: Evangelista Cusmich M. O.

EPIGRAMMA.

Quem doctae exornant artes, quem plurima virtus,
Unanimes nobis praeposuere Patres.

Sors mihi magna quidem, quod felici omine nuper
Haec sacra accessi ad limina Seraphidûm;

At sors hercle mihi major, quod Praeside tanto
Francisci in cœtu vivere rite queam.

Del Ch.° Fr. Gabriele Ferretti M. O.

EPIGRAMMA.

Seraphidûm soboles summo te exornat honore,
Dum plausus iterat maxima Roma tibi.

Quidnam ego? quod possum; grato devinctus amore
Sincerum voveo pectoris obsequium.

Del Ch.° Fr. Domenico Stoich M. O.

EPIGRAMMA.

Si tibi jamdudum caput ornant serta sophorum,
Illustrantque artes mentem animi eximiae;

Virtutum laudes porro complectitur omnes
Hic, qui confertur nunc tibi, primus honor.

Francisci o felix Soboles, cui Praesidem ab alto
Hunc nobis Divus deligit ipse Pater!

Tanto uti adhuc fueras studiorum laeta Magistro,
Sic tanto surges Praeside prosperior.

Del Sig. Michele Mostahinich

Ad Antonio Chersa

MADRIGALE.

Or che d' avviso unanime
Alla somma infra lor sede levaro
I buon segnaci di Francesco il caro
Albertin tuo, che in Roma
S' orna intanto di sacro allòr la chioma,
Da inculto verso della musa mia
Nullo onor gli verria.
A me dunque dal chiedere rimanti
Armonizzata lode
Fra sì leggiadri canti,
Onde il ciel nostro risentir già s' ode.
Anzi, testòr egregio
Di Lazii carmi, tu che puoi dar fregio,
Quale a cantar ti togli,
Tu innanzi a tutti la tua voce sciogli;
E per me ancora dì all' amico: vieni
I tuoi fratelli a governar; la brama
De' cuor adempi, che di te son pieni,
Sì che ciascun con dolce ansia ti chiama.
Ma pria del Tebro in riva
Mostra in te stesso, che pur anco è viva
Di Ragusa nel sen la fiamma altera,
Per cui sua gloria mai non fia che pera.

CANZONE.

U veseglju opchjenomu,
U kôm' imam dio najvechi,
Sàmchju tajat sârzu u mômu
Rados, smerno (1) ja mucechi?

Rados, kâsèê u môm' duhu
Od tadara josc ſacela,
Svôga od kàdte Reda u ruhu
ſenizàje mà vidjela?

Ne doisto. Hochju sada,
Da ti sudisc, uſrok jelli
(Èrse ispunnj moja nada (2))
Dàse duscja mâ veseli.

Cetâr ljetta cimsâm tebi
Bogoslovstvo (3) tomacio,
Raſabiruch sam u sebi,
Kòlsi hitar, vrjedan, mio,

Uſcivòsam jàte vidjet
Posred skuppa ucenikâ
Na pârvomu mjestu sidjet,
Gnim bit svjetnik, meni dika.

(1) *Umilmente.* (2) *Aspettazione.* (3) *Teologia.*

Pritjezòbo tisi inieh
Tvôm dobrotom, tvom krotkostim (1),
A ufiscjaòsi vârhu svieh
Umom, fnagnem, i mudrostim.

Tiem bji srechna moja ruka
Tàdti pârvi vjenaz svitti,
Mudrogljubnjih (2) i od naukà
Sctiozòmte proglasiti.

Od mudrosti ti naravne
fa tîm poce stjegh (3) kafati,
Ucenizim pute ravne
Od naukaa svieh sterati.

Ah! kû slados jàsam kuscjo,
Kad na tvoja ponukagna,
Jamjenita gnìhsam sluscjo
Hitra, i mudra natjezagna!

Jedan drugogli' sad pofivglje,
Odgovore sada dava,
Sad rafloghe slaga fcivglje,
A sad gatke (4) rafmotava (5).

Nu bji trjeba naprjed prochi:
Bogoslovstvo tebe ceka:
Ti postupj, ja htjêh dochi
I pratit-te k' zigliu od tjeka.

---

(1) *Colla modestia.* (2) *Dei Filosofici.* (3) *Vessillo.* (4) *Enigmi.* (5) *Spiega.*

Na vratieh vjenaz drascji
Ja postavih na tvê celo:
Moèlî vechje tad, ti kasci,
Al' tvê sàrze bji veselo?

Mê; kriposti er hrabrene,
Kê två sniscnos branj sebi
Spoşnat kô tve, beş şasjenne
Jàih paşih bistro u tebi.

Kroş to poce Boşcie slovo, (1)
Ucenizim ti tomacit,
Svjes, i sàrze ter gnihovo
Na nebesko şnagne uşvlacit.

Tkoja Otajstva privisoka,
Tkoje istine şaklognene
S' oba ciuiim paşit okka
Bjelodanó raşvedrene!

Tiem hitra şatjezagna
Işvodjahu megju sobom:
Ja uşcivah u prascjagna (2),
I odvjete (3) pored tobom.

Deset ljetna tej şabavé
Kàdtisèje istocilo
Bji dostojan trechi od slavé
Vjenaz (4) primit u tvê krilo.

---

(1) *Parola di Dio.* (2) *Interrogazioni.* (3) *Risposte.* (4) *La Laurea della Giubilazione.*

Ljepsciem zvjetjem, i lovorom
    Ovi druga dva ispunnj,
Prid mudrieh gljudji ʃborom (1)
    Ucitegljom èrte okrunnj.

Al' bji mallo tvôj vrjednosti
    Ucionize (2) nasce uredit;
Hotje (krjepjen od millosti)
    Apostolske trude sljedit.

Ter ne samo tvê narode
    U istinah Vanghjelskieh
Tisi vjeʃcbo, nek porode
    Plod darovaa nebeskieh;

Dalli u tughje poghje strane,
    U Romula ʃgraghje (3) jasne,
Poglavizaa gdise hrane
    Apostolskieh móchi cjasne.

Sred onoga srechna grada,
    Kisê Glavom Zârkve dici,
Oko Boʃciegh' vinograda
    Radisc snaʃcnom tvojom rjici.

Nu cîm puke inostrane
    Tvê besjede posvechjuju,
Tebi tvoje rodne strane
    S' zjennom cjasti prikaʃcjuju.

---

(1) Innanzi all' adunanza. (2) Scuole. (3) Città di Roma.

Redovnicko nasce Vjechje,
Pårvòvlastnik (1) kôg' ja biah,
Tebe uſnje na najvechje
Mjesto, kôno ja ſceliah.

Isctom biah ſametnuo
Ja jeſikom ime tvoje,
Kad vas ſbòrsèĉ uſdighnuo
Blagosivgljat usti moje.

Tîm, nut' srechje! i ja stekoh
Kjigod djilak hvale, i cjasti,
Dostojnàte cim narekoh
Najstariegh' stola od vlasti.

Er scto Otzi svi hiepisce,
Kroſ ſamjerne tvê kriposti,
To po rjeci môj vidjisce,
Dàchje uſcivat u radosti.

Jednoglasno dakle tebe
Svi Vjechnizi odabrasce
Starjescinom vàrhu sebe,
I poslùhti ſapisasce.

U ovakoj dragoj ſgodi,
U ſamjeraa moieh svàrsi,
Ah! promislî, kâ obhodj
Rados moje harne pàrsi!

---

(1) *Preside.*

Nije dakle prosto (1) bilo
U veseglju opchjenomu,
Da sctòmiê toli millo,
Buddem tajat sârzu u mômu.

Del R. P. L. Pacifico Radegljevich M. O.

CANZONE.

Meû toliko tmastih danâ,
Kjimê (bitje kô ∫nasc moje)
Tisctu brigam sa svih stranâ,
Dànmi vedar svanuòje.

Bji, kad blagos Redovnikâ
Neđostojna tème cjasti
S' gnima Otza Dar∫cjavnika (2)
Obrat pàrvom meu' uoblastj.

Đan, u kisàmsê upa∫io
Ja upodobgnen (cîm to ∫cjudim),
Da ovi Reda svjetli dio
Vladat vrjèdna tebe sudim.

Nu togh' dnevi cjas cestiti,
Sasma al' kratak, djellom kada
Mû oblas doprjeh potvârditi,
Kich ab virmi bji nasladâ!

---

(1) *Lecito.* (2) *Dar∫cjavnik - Provinciale.*

Tòê cjas, moje kad (dat' sine
Svegh imena slava vechje)
Novo - obranogh' Starjescine
Nadpis pero cîm ſamechje,

Moja pamet na omjerena
Pogled steruch Poglavara,
Sladkîm cjudom obujmena
Svu dostojnos tvùmî otvara.

Misao er steruch sred veseglja
Na proscjasta, spoſna u tebi
Vjeacta toli Uciteglja,
I korisna toli sebi;

S' ucenizim nacin kôga
Svjesno usteghnut sad, blagh sada,
Dragh nu vaſda, sârza iſ moga,
Od tih kîsam, vik ne pada.

Uſ to hitros gne pogleda
Na sadagne cîm prostira,
Diku u tebi, i svjetlos Reda
Mjesta i rodnogh' raſabira:

Diku, i svjetlos, cie kriposti
Duha, i hitre svjesti urese
Isti Rimske zvjet mudrosti
Eto uſcivat radujèse.

Ne dvoumechje prividjegne
Mê i u doscjasto tad uljeta,
I ah kroſ tvoje uſviscegne
Kùnâm koris tuj susreta!

Ufa vidjet - te u vladagnu
Tvoih obranu, rados, straʃcju,
Kô u jedinu tebe obragnu
I ini ufat Otzi kaʃcju.

Sve ovo ugodne misli bjehu
Koje pamet mâ privratj
U cjas oni, kogh' ʃa utjehu
Svagdanòchju spomignati,

Dok cjas slicjan cjasu temu
Tvòjmi prihod k' tvoim opeta
Poda, i dostàih ʃdruʃci k' gnemu
Tjekom mnoʃieh danâ, i ljetâ.

Del Padre Sebastiano Francovich M. O.

CANZONE.

Scto sârcjano ʃcjudiòsam
Dàse budde ispuniti,
Eto srechju sad imòsam
Occigledno upaʃiti.

Ti bji uʃdighnut na vladagne
Francescòve od skupsctine:
ʃgodàje ovo da tvê ʃnagne,
I tvà krepos vechma sine.

ſuagne, krepos, i chjud milla
Gljuska sârza ſaveſcjuju,
Kroſ ugljudna blaga i dîlla
Nehotechi gospoduju.

Tîm Glavari Reda ovoga,
Cìmsê u vjechje sakuppisce,
Beſ nevagnàte ijednoga
Starjescinom raſglasisce.

Koja rados, kê veseglje
Nascja sârza obumjaju,
Inokupne cîm gnih ſceglje
Ispugnene ſamjeraju!

Ako umjetna Poglavara
Krepos s' gljubkim nacinima
U vladagnu svôm utvara
Mir, i pokoj podloſcnîma;

Posluscnìchje svi ſanago
Vladaozu bit takomu,
Er priugodno rajsko blago
Mìrchje uſcivat sârzu u svômu.

Dubrovacka s' togh' Dârſcjava
Malobrachjàn' (nìê sumgniti)
Zìch kripostì tvìh upravâ
Svìmchjê ostalîm iſgled biti.

Del P. Michelangelo Sresovich M. O.

CANZONE.

Pjesnik nasvan ighda nèbi'
Ja do sadar u istinu,
Nu kad srechjan bih u tebi
Imat moga starjescinu,

Pjesnìmìse rasbudisce;
Prave i glasom ter harnosti
Sapjevati poscjudîsce
Plemenite tvê krepostì,

Al' sramèchse pristupiti
Pjevalazâ ja u broju,
U mukùchju upraviti
K' Nebesima molbu moju.

Dànam buddesc ti sciviti
sdrav, i cestit dugho vrîme,
I godisctâ punno biti
Cjas, i dika nami svìme.

I da ostavisc sliku tvoju
Sljediteglim nakon tebe,
Kjìchjê vladat brachju svoju,
I gnih tjescit sve potrebe.

Del Sig. Dr. Giorgio Higgia

EPIGRAMMA.

Albertine, tui nova habent cœnacula fratres,
Atque exculta tuo munere mensa nitet.

Claustra nitent etiam fœdis purgata sepulcris,
Et paries nitidis splendet imaginibus.

Jam vetus, et nova librorum delecta supellex
Plena coloratis emicat in pluteis.

Et stratum omne tegent citò levia marmora templi
Nuper ab Alpinis eruta visceribus.

Et sacræ vestes argento, auroque trilices
Alliciunt festo lumina nostra die.

Jam nova in aërias surgunt crepitacula turres,
Quæ bene concordi murmure dulcè sonant.

Plumbea cannarum series nunc, te auspice, sacros
Incendit cantus pluribus aucta sonis.

Albertine, hominum mulces dulcedine sensus,
Injicis et nostris dulcia vincla animis.

Rex Midas quondam quidquid tangebat, in aurum
Divino potuit vertere prodigio:

Sic opus ad quodcunque manus tu ponis, ab illo
In genus humanum dulcia mella fluunt.

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR

D. PIETRO DE' PRINCIPI ODESCALCHI.

IL P. BENIGNO ALBERTINI

Min. osservante ragusino.

Pervenuti in mie mani un epigramma ed una elegìa del sig. Antonio Chersa mio concittadino, quello indiritto al P. Giambattista Rosani delle scuole pie, del quale per le dotte e amorose cure alla gioventù sua prestate con animo grato si ricorda Ragusa, questa predicante le preclare e benefiche virtù, delle quali è adorno monsig. Giovanni Scacoz vescovo di Lesina in Dalmazia, non ho esitato un momento a chi e l'uno e l'altra presentare. E a chi con più ragione di voi, sig. principe, offrir si possono eleganti versi dettati da ragusei, e lodanti virtuose azioni? Voi sempre avete fatto buon viso alle cose nostre, e perchè conservate dolce memoria dell'antica servitù, con che alla vostra rispettabile casa era astretto il nostro celebre P. Cunich, e perchè caldo d'amore per l'aumento delle lettere, senza fine godete che una piccola città lor sempre dia studiosissima opera. Voi ardente di zelo per la virtù, assaissimo ve ne piacete, dovunque ella vi si presenti; e fornito di tenero cuore, prendete il più vivo interesse a tutto quello che riguarda il sollievo della sofferente umanità.

Nulla vi parlo della bellezza de' versi : imperciocchè e da voi e da tutta l'Italia è pienamente conosciuto il merito del sig. Chersa; nulla della loro verità, perciocchè nelle più lontane contrade la fama già da buon tempo risuonar fece le rare doti, che fregiano e lo spirito e il cuore dello Scacoz; ed io, io medesimo ne fui fortunato spettatore, allorchè nell' anno 1828, annunziando la divina parola nella cattedrale di Lesina, ebbi l'onore di essere suo ospite, e di conoscere ed ammirare da vicino la pietà, la sapienza, la carità, e le altre egregie prerogative dell' illustre prelato; e ne rimasi pieno de' più cordiali sentimenti di venerazione e rispetto, ed anco di gratitudine per le particolari gentilezze, delle quali l'affettuosa sua cortesìa mi ha colmato.

Io spero, sig. principe, che voi riceverete di buon grado i presentati versi, e che eziandio lor darete luogo nel vostro giornale, premuroso, come siete, di accogliervi tuttociò ch'è bello e vero per propagare i lumi, ed eccitare alla virtù, e rendervi perciò benemerito e della società e della religione.

Io mi raccomando alla vostra bontà, e colgo questa occasione per protestarvi la divota mia stima.

D'Aracoeli 20 novembre 1829.

JOANNI BAPTISTAE ROSANO

SCOL. PIAR. VIRO CLARISSIMO.

ANTONIUS CHERSA S.

Dulcia non semper sunt esu poma, sodalis
  Quae charus proprio deferat e nemore;
At quia amica manus dederit, mage pulcra videntur,
  Quam quae hortis veniunt aurea in hesperidum.

Sic tibi erunt elegi, caput o mihi dulce, Rosane,
Hi licet inculti sint quidem et illepidi,
Quos mitto. O utinam quae narro hic videris ipse!
Atque idem, tuscis cui Clarius numeris
Et latiis praestare dedit; coeloque locare
Posse virum, docta quem celebres cithara,
Sumpseris eximias Scacozi dicere laudes!
Sic vir, quem memores, non tibi defuerit
Apprimè dignus; non et dignissimus illi
Vates, qui sua tot splendida facta canat.

Ragusae XVI kal. nov. an. 1829.

JOANNI SCACOZIO

PHARIAE ET BRACHIAE EPISCOPO, VIRO DOCTRINA
PIETATE BENEFICENTIA CLARISSIMO

ANTONII CHERSAE

ELEGIA.

Ut pulchrum est memori tua facta revolvere mente,
Ut dulce est laudes voce referre tuas,
O lux Illyriae, Scacozi magne; juvandae
O Phariae misero in tempore nate tuae!
Nam veluti post tristem hyemem, horrendasque procellas
Si nitidum obscura sol caput e nebula
Exerat, ille fugans nimbos, zephyrumque reducens,
Cuncta replet dulci pectora laetitia;
Ridet ager, campique virént, silet aequoris unda:
Sic tuus ut pubi, vir venerande, tuae
Affulsit primum vultus, cessere malorum
Hinc illinc dirae continuo facies;

Atque humiles spes laeta casas, paxque alma revisit.
Sed ceu qui Meliten (1) venit in arboream
Lignatum, ingentem cernens latè undique sylvam
Haeret, opus coeptet nescius unde, faber:
Sic ego quid primum mediumque idemque supremum
Commemorem de te, nescio: tot decora
Tot tantaeque ornant superûm te munere laudes,
Quae non mortali te fore sorte velint.
Est animus rerum prudens atque unice honestis
Intentus nisu perpetuo studiis;
Sic ut nil unquam quicquam ausis nilque morere,
Quod certum non fas sanxerit et pietas.
Consilii adde ingens robur, nil quo sine recte
Nil pote confieri fortiter: adde malis,
Si qua ferat sortis ludus, corda inscia vinci.
Quis non te comem suspicit, et placidum?
Cui non auxilio dudum, non usque fuisti,
Non tu sponte, tua si fuit usus ope?
Te patrem caro pueri genitore carentes,
Te viduâ in parvo nata parente lare,
Custodemque suum servatoremque salutant,
In Pharia sacris quot regis auspiciis,
Passim inopes, trans et Phariam. Vexârat egestas
Et pridem miseros; non tamen illa truci
Ore adeô, ut nullam possent sperare salutem,
Nullum usquam e duris casibus effugium.
Non sat erat victus, non et satis, unde supernè
Velarent artus, tegminis, horridulos;
At potuere tamen vivendo utcumque, fovere
Spem, fore ut in melius vertetet ista Deus,

---

(1) *Haec est Melita, vel Melitae insula, in mari Adriatico, propter Ragusam, arborum tignorumque omnis generis feracissima.*

Monstraretque sibi clemens, gnatisve, suorum
  Qua possent rebus consuluisse via.
At qui nunc sperent, latè morientibus herbis,
  Cum nulla heu! tulerit pabula terra viris;
Atque ager, atque nemus longe aruit omne; periret
  Ceu grandi rerum magna parens senio?
Qui sperent?... Qui non potius, te praesule, sperent?
  O factum, quo non pulcrius et melius,
Non erit ut narret seclis venientibus olim
  Gratius haec aetas, dein alia, atque alia!
Scilicet illa ingens, multas bacchata per oras,
  Per pagos miserae per juga Dalmatiae;
Illa agros populata fames, saeva, horrida, vecors,
  Non hominum fletu, non satiata malis;
Quam lacrymis suffusi oculos, quam triste gementes
  Quique colunt illaec nunc loca, quique colent,
„ Et nati natorum, et qui nascentur ab illis „
  Nunquam non moesto commemorent animo.
Illa, inquam, obscaena et Phariam obsedisse caterva
  Ausa, oram simul ut scandere visa tibi est,
Sensit quid possis; subitaque oppressa ruina,
  Victa animi, accisis viribus, hinc macie,
Hinc morte, ac turba febrium comitata furentûm,
  In stygios cessit non reditura lacus;
Non, inquam, reditura, Phari dum templa tenebis,
  Proque tua stabis tu Pharia, atque opibus
Copia ducta tuis e litoribus longinquis
  Ridebit Phariae in moenibus. Ecquid ego
Nunc alias referam laudes, quas vivida mentis
  Aut vis, aut peperit sedula cura tibi?
Nimirum ut praestes doctrina, quam sine magno
  Conatu haud quisquam repperit et studio;
Candida ut eloquii spargas tua sensa lepore,
  Quo subis, et pulchram victor agis properè

Ad virtutem animos hominum; tum praemia laudi,
Tum statuas doctis foetibus ingenii,
Ingenuasque artes, Sophiamque colasque poesim,
Idem dulce sophis, vatibus atque decus.
Haec sunt magna quidem, laudari et digna; stupenti
Quae similis mirer certe ego, si videam
Hisce olim quemquam niti artibus, ut sibi famam
Comparet. At major gloria parta tibi est,
Et potior, multò et melior; cui nempe pharensi
Quidquid in ora auris vescitur aetheriis
Usquam inopum, vitam porro debere fatetur.
Hoc propter magnis nomen it in populis
Quatuor a ventis Scacozi nobile, cunctis
Hoc tu propter eris clarus in historiis;
(Quodque tibi in primis placeat, quod tempore in omni
Cor recreet, mirè et mulceat) ille bonus,
Maximus ille ducum regumque, hoc propter, amanter
Te celso Austriadûm respicit e solio;
Atque Leopoldi claris insignibus auctum
Participem lucis te sinit esse suae.
Sic est. Nil restat, quod jam cupiasque petasque,
Posse putes majus quod tibi ferre decus;
Quem magnus probat Austriades, quem plurima magno
Acceptum virtus reddidit Austriadi.

ARTICOLO

DEL GIORNALE ARCADICO

NEL TOMO XLIV.